

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI FENOMENI DELLA  
CONTRAFFAZIONE, DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE E DEL  
COMMERCIO ABUSIVO**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**MISSIONE A PRATO**

**LUNEDÌ 24 NOVEMBRE 2014**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO CATANIA**

**Audizione di Massimiliano Brezzo, Segretario Generale FILCTEM C.G.I.L. di Prato**

PRESIDENTE. Buongiorno e grazie di essere qui. Benvenuti. Come sapete, stiamo svolgendo un lavoro di approfondimento sul tema della contraffazione. Abbiamo un incarico in tal senso; c'è una Commissione parlamentare, di cui noi facciamo parte, che lavora su questo tema.

Abbiamo scelto di venire a Prato come prima missione esterna di questa attività. In particolare, la collega Cenni, che fa parte della Commissione, sarà relatrice per la situazione di Prato. Stiamo ascoltando, oggi, in una rapida carrellata, tutte le parti coinvolte in questa partita: dalle istituzioni alla magistratura, che abbiamo sentito stamattina, al mondo delle imprese di produzione, che abbiamo sentito prima di voi, e adesso voi come rappresentanze del lavoro pratese e, in senso lato, del lavoro in generale.

È importante ascoltarvi, quindi vi do la parola. È inutile che vi dica che la nostra attenzione va in particolare al fenomeno della contraffazione, in un quadro, quello pratese, dove sono presenti altre criticità ben note. Grazie.

MASSIMILIANO BREZZO, *Segretario Generale FILCTEM C.G.I.L. di Prato*. Grazie a voi per averci dato la possibilità di essere ascoltati. Sulla contraffazione bisogna fare dei distinguo e chiarire se, ad esempio, si intende per contraffazione l'applicazione di un logo di un'azienda che è diversa da quella che ha prodotto il capo (nel caso nostro probabilmente un capo o un oggetto di borsetteria), sempre parlando con tutte le cautele del caso, perché specie nella parte cinese del nostro sistema si capisce poco cosa non c'è e cosa c'è.

In ogni caso, sulla base del polso della situazione si può fare un ragionamento. Sulla parte tessile, cioè di produzione di tessuto, è difficile che qualcuno abbia interesse a contraffare un tessuto. Sulla parte della pelletteria, questa è una lavorazione estremamente residuale sul nostro territorio, con pochissime aziende.

Invece, la parte dell'abbigliamento è grossa e corposa, però ad oggi non abbiamo oggettivamente verificato casi di apposizione di logo diverso da quello prodotto, quindi di contraffazione del marchio.

Vi è un caso di un'azienda sotto processo perché aveva degli stampi del marchio da apporre e produceva accessori, che si difende in causa dicendo che ha lavorato per la *griffe*, quindi gli stampi li aveva perché aveva lavorato per loro.

Non si può escludere niente e magari domani si può essere smentiti, però non ci sembra il rischio più evidente sul nostro territorio questo tipo di contraffazione. Ci potrebbe essere, e secondo noi questo è un rischio effettivo, una diversa etichettatura da quella della produzione del capo, cioè «*made in Italy*» e magari non lo è. Questo potrebbe essere un rischio, anche se per ora, nella fascia di mercato in cui si colloca la produzione del cinese, non era una cosa che interessava, poiché le produzioni a basso prezzo vengono vendute per il basso prezzo, non per la provenienza. Oltretutto, se si esclude il fatto che questi prodotti per le norme vigenti sono da considerare *made in Italy*, perché sono stati prodotti effettivamente sul territorio nazionale, all'interno di un sistema che è illegale, però la provenienza del capo in quel caso sarebbe effettivamente *made in Italy*.

Ci può essere però adesso un rischio di cambio di pelle nell'imprenditoria, perché – ora ricorre un anno della tragedia successa nei capannoni con i lavoratori cinesi – e c'è stato un incremento forte dei controlli. I controlli vengono fatti a tappeto e questo rischia di far cambiare pelle all'imprenditoria, perché si può abbandonare la produzione spostandosi sulla commercializzazione.

Il contrasto è forte, c'è un controllo a tappeto, anche se noi rileviamo una scarsa volontà politica di colpire velocemente il sistema. Se poi abbiamo tempo ne parliamo...

PRESIDENTE. No, prosegua su questo punto.

MASSIMILIANO BREZZO, *Segretario Generale FILCTEM C.G.I.L. di Prato*. Secondo noi, il sistema illegale cinese va guardato come sistema. Quanto al controllo delle confezioni cinesi, c'è un altro problema, cioè l'uso promiscuo dei capannoni sia per dormirci che per lavorare, che pone una serie di rischi che possono avere gravi conseguenze.

Questo può accadere perché questo sistema produce molta ricchezza, e produce molta ricchezza nel sistema intorno e precedente alla confezione. Una parte del tessuto che arriva in Italia non può essere subito confezionato perché, sulla base della moda, del gusto, del colore, deve essere trattato qui in zona, tinto o stampato.

Le fabbriche di tintoria o di stamperia non sono quelle delle confezioni, dove basta appoggiare delle macchine da cucire in terra e collegarle elettricamente perché l'azienda possa funzionare. Per una tintoria industriale grossa, di circa un migliaio di metri quadri, occorrono milioni solo per gli impianti per far girare l'aria, per non dire dei macchinari, per i quali occorrono milioni.

Quindi, chi fa un investimento così grosso, se viene controllato e deve gestirlo nella maniera corretta, avrebbe dei costi paragonabili a un italiano. Diversamente, invece, se questo viene gestito alla cinese, ed è quello che rischia di mettere in contrasto anche i due sistemi che per un pezzo si sono mossi parallelamente: il sistema produttivo pratese e il sistema produttivo cinese.

Questa commistione, risalendo la filiera, partendo dall'abbigliamento e risalendo verso il tessuto, ha fatto fare ad alcune aziende cinesi dei grossi investimenti, che però vengono gestiti con la stessa modalità con cui vengono gestite le confezioni. Queste aziende potranno essere 25 o 30, non 4 mila, però producono la stoffa che ne alimenta 4 mila. Non si riesce a capire perché non c'è la volontà di andare a controllare queste.

PRESIDENTE. Il punto è – vediamo se ho capito – perché, e sarebbe relativamente facile, le istituzioni non aggrediscono questo piccolo gruppo di imprese che sono necessarie per la lavorazione di tutto il resto del sistema.

MASSIMILIANO BREZZO, *Segretario Generale FILCTEM C.G.I.L. di Prato*. Non di tutto però...

PRESIDENTE. Di buona parte del sistema. Un'altra domanda, mi scusi: perché lei diceva che adesso potrebbero spostarsi sulla commercializzazione?

MASSIMILIANO BREZZO, *Segretario Generale FILCTEM C.G.I.L. di Prato*. Se si interviene e si contrasta la produzione, diventa più difficile produrre dei capi a Prato, poiché lì è il controllo, dove si cuce. Quindi, c'è bisogno, per fare questa operazione, di manodopera clandestina, di persone che mangiano e vivono nello stesso posto, tutto quello che adesso è diventato...

PRESIDENTE. Lì la pressione c'è in questo momento?

MASSIMILIANO BREZZO, *Segretario Generale FILCTEM C.G.I.L. di Prato*. Certo, io sto parlando del fatto che si privilegia la quantità dei controlli piuttosto che la qualità dei controlli, ma la pressione è altissima, i controlli vengono fatti continuamente. Però, se si va a vedere, 150 controlli o 200 controlli, una stamperia, due stamperie. Peraltro, le stamperie che sono di 3 mila metri non mi risulta siano state controllate. Se poi c'è una stamperia che stampa il nome sulle magliette, è come controllare una confezione, perché è lo stesso sistema. Qual è il rischio? Se noi non produciamo più in questo sistema perché viene contrastata la produzione e ci si sposta nella commercializzazione, cioè si diventa una piattaforma logistica del centro Italia per far passare da qui l'abbigliamento importato, allora può darsi che ci sia la convenienza, in qualche azienda, cinese o può darsi anche italiana, di importare un prodotto finito, quindi un capo, e farlo diventare *made in Italy*.

PRESIDENTE. Lei ha sentore che questo cominci già a manifestarsi o è una preoccupazione fondata?

MASSIMILIANO BREZZO, *Segretario Generale FILCTEM C.G.I.L. di Prato*. No, è una preoccupazione in sede di ragionamento. Siccome non si può far sparire un sistema in un secondo, sicuramente i sistemi si adattano.

SUSANNA CENNI. Voi come sindacati fate parte del tavolo di coordinamento nell'ambito del patto per la sicurezza, e degli accordi che in tale sede sono stati stipulati?

MASSIMILIANO BREZZO, *Segretario Generale FILCTEM C.G.I.L. di Prato*. Io sono di categoria, dovrebbero esserci i confederali.

SUSANNA CENNI. Siccome lei ha detto che i controlli...

MASSIMILIANO BREZZO, *Segretario Generale FILCTEM C.G.I.L. di Prato*. Noi abbiamo posto questo problema in tutti i posti e siamo...

SUSANNA CENNI. Siccome stamani il Sindaco ci parlava di decine di controlli ogni giorno, mi chiedo perché, se li avete segnalati, non vengono fatti.

MASSIMILIANO BREZZO, *Segretario Generale FILCTEM C.G.I.L. di Prato*. Sì, tutte le volte. Quando è venuto il responsabile del coordinamento per la Regione, lo abbiamo detto anche a lui più volte. Lo abbiamo detto in Comune tutte le volte che si è presentato questo discorso.

Però, la Regione controlla sulla base della delibera regionale e delle priorità che si sono date. Poi c'è il gruppo interforze che controlla sulla base di altri criteri.

Secondo me, visto che la Regione si muove su certe priorità, il gruppo interforze si potrebbe muovere su altre priorità. Però non vedo questo. Di fatto, quando presentano i risultati, ritengo che manchi un voler fare controlli mirati.

Probabilmente ognuno ha la sua visuale operativa. Però, se si riuscisse a vedere la nostra capacità produttiva in quel mondo come un sistema che produce ricchezza, si tratterebbe di bloccare, con meno sforzo, ciò che può bloccare questa produzione di ricchezza. È la produzione di ricchezza che fa arrivare la manodopera clandestina che viene sfruttata e costretta a vivere in quelle condizioni. Se non si producesse ricchezza questa cosa non potrebbe esserci.

PRESIDENTE. Questo piccolo lotto di imprese chiave su cui lei richiama l'attenzione, queste che hanno le stamperie e le tintorie, lavorano anche loro con largo ricorso al lavoro nero e alle condizioni che sappiamo, oppure, proprio perché magari sono passaggi delicati, queste sono tenute più in ordine?

MASSIMILIANO BREZZO, *Segretario Generale FILCTEM C.G.I.L. di Prato*. Se si va a fare un controllo nei giorni feriali, fino alle cinque del pomeriggio, lavorano cinque persone in un capannone che non finisce più. Se ci si va la notte o il sabato e la domenica si scopre che ci lavorano molte più persone.

PRESIDENTE. Quindi c'è il desiderio di tenerle apparentemente in ordine, ma questo in realtà non avviene comunque.

MASSIMILIANO BREZZO, *Segretario Generale FILCTEM C.G.I.L. di Prato*. È chiaro che se in un ambiente con cinquanta posti di lavoro se ne trovano quattro, *part time*, qualcosa non torna. Se poi si vuole in quel momento beccare la manodopera clandestina i controlli vanno fatti di notte. Se si vuole verificare che lì c'è rischio per la salute dei lavoratori ci si può andare anche di giorno.

SUSANNA CENNI. Lei diceva prima che la contraffazione sul tessuto non c'è grande interesse a farla e che il vero fenomeno forse è la contraffazione del prodotto manufatto, dell'abito del *made in Italy*.

PRESIDENTE. Cioè non del marchio, ma eventualmente del falso *made in Italy*. Giusto?

MASSIMILIANO BREZZO, *Segretario Generale FILCTEM C.G.I.L. di Prato*. Se ci fosse, perché ancora non sono convinto che ci sia attualmente, in questa situazione.

Penso che, siccome questa imprenditoria da qualche parte si dovrà rivolgere, può darsi che diventi più commercializzazione che produzione.

Quando uno ha capitali da investire e ha dei settori contigui alla sua attività su cui può spostarli, credo che questa cosa possa avvenire. È un ragionamento, non è una certezza.

SUSANNA CENNI. Lo chiedevo questo perché questo tema del tessuto durante la giornata è emerso, non tanto perché qui venga prodotto in modo contraffatto, ma perché arriva tessuto che viene etichettato *made in Italy*, mentre in realtà questo tessuto viene fatto altrove, mediamente in Asia, se ho ben capito. Anche su questo abbiamo parlato se sia o non sia contraffazione, però è un fenomeno rilevante.

MASSIMILIANO BREZZO, *Segretario Generale FILCTEM C.G.I.L. di Prato*. Io facevo un ragionamento diverso. Il consumatore non si preoccupa mai di capire dove è prodotto il tessuto. Si preoccupa, semmai, di dove è prodotto il capo. Non chiede se è Zegna quella lana; difficilmente si va a vedere di chi è il tessuto, perché è un problema anche di cultura del consumatore.

Se questo si verificasse – non lo so se si verifica – avremmo bisogno di colpirlo subito, velocemente, senza aspettare di vedere come è stato fatto o la confezione. In quel caso avremmo bisogno di una serie di strutture e di risorse che ora su questo territorio non ci sono.

Poi ci si candida anche come momento di sperimentazione e di approccio al contrasto di eventuali fenomeni.

Abbiamo una normativa sull'etichettatura che di fatto, se va bene, e mettiamo che passi a livello europeo la nuova normativa – c'è il semestre italiano di presidenza europea, ma non mi sembra che ci siano grosse spinte su questo – rimane però una normativa che prevede che l'ultima trasformazione fatta in Italia garantisca la provenienza di quel capo. Quindi, con l'ultima trasformazione fatta in Italia diventa *made in Italy*. Si rischia perciò di avere una normativa che legalizza la contraffazione. Quindi, bisogna avere delle priorità a livello europeo e spingere perché ci siano più controlli, soprattutto a livello dei porti, lavorare sulla tutela dei consumatori, ottenere – come Unione europea si potrebbe lavorare su questo – una reciprocità dell'abbattimento delle barriere non tariffarie. Nel 90 per cento dei casi un capo cinese venduto in Europa può entrare nelle frontiere europee e può essere commercializzato in Europa. Lo stesso capo, se si rimanda in Cina, gli standard sono talmente alti che loro non se lo riprendono. Noi abbiamo standard più bassi. Sono barriere non tariffarie, in modo che loro sono impenetrabili al mercato nostro e noi siamo molto penetrabili al mercato loro.

Dobbiamo trovare il modo di tutelare le nostre produzioni e non si può fare in una sola stagione, così da permetterci di arrivarci vivi, perché quando l'Europa sarà matura per tutelare anche la manifattura europea, questa sarà morta.

Essendoci tutte le pressioni possibili in Europa – perché il Nord Europa ci sta tenendo in scacco da tempo, dovremmo vedere se ci si può tutelare in modo efficace.

Il *made in Italy* non è solo le *griffe*, ma è una serie di sistemi di imprese e di distretti che vivono producendo bene ma non hanno il marchio del singolo ambiente.

La *griffe* si doterà da sé, perché può scrivere tranquillamente «*made in Bangladesh*». Ho comprato un capo Lacoste, ho visto ma non c'era scritto assolutamente niente. Il fatto che sia Lacoste...

Tutta quella produzione che possiamo fare dobbiamo tutelarla, perché la facciamo bene. Non possiamo tutelarla perché è fatta in Italia, perché non si può dire che una cosa è migliore perché è fatta in Italia, però si può dire che una cosa è fatta bene e darle valore per questo motivo.

Noi ritroviamo questi principi nel disegno di legge «*Italian quality*», che non so quando arriverà alla discussione.

SUSANNA CENNI. È incardinata in Commissione attività produttive.

MASSIMILIANO BREZZO, *Segretario Generale FILCTEM C.G.I.L. di Prato*. Bisogna riuscire a tutelare la produzione italiana all'interno delle normative e dei principi ispiratori dell'Unione europea.

Noi pensiamo che si debba affiancare una certificazione volontaria, perché si può scegliere il *made in UE* o il *made in Italy*, però niente garantisce l'origine di quel prodotto, se non che i bottoni di quella camicia sono stati attaccati in Italia, perché di fatto si arriva a questo. Quindi, serve una certificazione volontaria da affiancare al *made in Italy* che dia a quel prodotto un prestigio riconosciuto, perché in quel caso, con questo disegno di legge, ci sarebbe una garanzia pubblica, perché questo marchio sarebbe di proprietà del MISE.

Serve chiaramente – questa è una battaglia che va fatta a livello europeo e mondiale – una crescita di consapevolezza dei consumatori, perché se il consumatore non ha idea che c'è roba fatta bene e roba fatta male non può operare la propria scelta con consapevolezza.

Chiaramente questo cambio culturale non può essere messo sulle spalle, dal punto di vista economico, dei sistemi di piccoli impresa, perché non si possono permettere di fare una campagna di cambiamento culturale.

Quindi, l'obiettivo è realizzare una certificazione volontaria, che l'Unione europea non possa bloccare con la motivazione strumentale della discriminazione fra prodotti UE ed extra UE, come sempre è stato fatto, e che ci garantisca di affrontare i mercati con una concorrenza leale, nell'ambito della quale potremmo giocare la partita.

Noi riteniamo che questo disegno di legge colga molti degli obiettivi in gioco, perché affronta il problema non facendo riferimento alla normativa del commercio internazionale, ma riferendosi all'avvicinamento delle normative del mercato interno dell'Unione europea, affronta la sicurezza del consumatore. Inoltre garantisce la salubrità e la qualità di un prodotto, proponendo un marchio volontario di proprietà pubblica, con un riconoscimento che deve esserci a livello internazionale,



utilizzabile solo dalle imprese che hanno la sede fiscale in Italia. Occorre un marchio applicabile a tutti i settori manifatturieri, solo ai prodotti d'eccellenza, che vengano realizzati solo con disciplinari concordati e rigidi, e con un sistema di etichettatura che garantisca l'originalità dei prodotti non rifacendosi solo all'ultima lavorazione svolta in un Paese.

PRESIDENTE. Questo sempre compatibilmente con la normativa comunitaria.

MASSIMILIANO BREZZO, *Segretario Generale FILCTEM C.G.I.L. di Prato*. Deve essere oltre la normativa comunitaria.

PRESIDENTE. Vi ringrazio. Purtroppo dobbiamo chiudere perché il tempo è tiranno.

SUSANNA CENNI. Se avete contributi da mandarci li apprezzeremo.

PRESIDENTE. Devo dire che ho apprezzato molto il suo intervento, che ha rivelato una adeguata conoscenza anche tecnico-giuridica.

SUSANNA CENNI. Se come organizzazioni sindacali avete messo a punto qualche idea ci farebbe piacere ricevere il materiale.

PRESIDENTE. Se capisco bene si è fatto riferimento al testo Senaldi oppure al testo Fedeli.

SUSANNA CENNI. Allora è il testo del Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.